

La svolta

Sandra e Gianni s'erano conosciuti ai tempi del liceo, quando ancora nessuno dei due sapeva che cosa avrebbe fatto della propria vita. Anni dopo s'erano incontrati ad una festa di un amico comune e quell'amicizia era riapparsa. Gianni era diventato un ingegnere informatico mentre Sandra s'era laureata in lettere, con un dottorato in letteratura francese, secolo sedicesimo.

Quell'amicizia nata sui banchi di scuola era diventata qualcosa di più e non passò molto tempo che i due decisero di vivere insieme. Gianni aveva trovato lavoro come praticante in una società di informatica, mentre Sandra era relatrice all'università, impieghi provvisori ma sufficienti a pagare l'affitto di quelle due stanze. Alla fine del mese però non rimaneva molto ed era dura sentirsi sempre in preda agli imprevisti.

Gianni aveva un amico conosciuto frequentando dei corsi al Politecnico. Giulio, così si chiamava, era ingegnere gestionale ed una sera, al telefono, propose loro di mollare tutto e di andare a vivere da lui. Disse che, per gente come loro, c'erano delle possibilità. Gianni non ne era molto convinto, ma il suo amico sapeva persuadere e infatti Sandra fu subito d'accordo: la Francia non era in capo al mondo, disse, solo qualche ora di treno e sarebbero ritornati a salutare i genitori.

Fu così che lasciarono i loro fragili impieghi e si trasferirono a Parigi.

La grande città era perfetta per viverci, a patto d'avere disponibilità finanziarie che naturalmente Sandra e Gianni non avevano. Giulio aveva trovato loro un monolocale e anche un impiego al suo amico presso l'azienda dove lavorava: prestava consulenza informatica a diversi uffici sparsi per la città. Sandra invece, grazie alla padronanza della lingua e al suo dottorato, aveva ottenuto un contratto annuale alla Sorbonne, al Dipartimento di Culture Francofone. I soldi però, di nuovo, volavano via; tra l'affitto, le spese per i trasporti e il cibo ne restavano ben pochi, cosicché a loro parve che la scelta d'aver emigrato non avesse cambiato di molto le cose.

Un pomeriggio d'autunno Sandra era sulla metropolitana e stava tornando a casa. Si viaggiava appiccicati l'uno all'altro come sardine ma si era soli come in un deserto; ognuno era immerso nei propri pensieri e nessuno faceva caso al vicino.

Pensava alla proposta che le aveva fatto Irine, la biondina che lavorava al suo stesso Dipartimento. Li aveva invitati quel fine settimana ad andare alla prima semina che ci sarebbe stata nel suo "potager partagé", nel suo orto condiviso. Ne aveva sentito parlare; il Comune dava piccoli appezzamenti di terreno, aiuole antistanti a scuole o centri sociali, a coloro i quali volessero coltivarli. Donava semi, piantine e approvvigionamento idrico, il resto era a carico del cittadino. Irine era eccitata quando gliene parlò e lei non se la sentì di deluderla: magari sarebbe stato divertente.

Quello fu l'inizio.

Non immaginò quanto questa attività l'avrebbe coinvolta, ma andare ogni sabato in quel campetto dietro la scuola elementare le dava una felicità particolare. Usare la zappa per rincalzare la terra, annodare le piantine dei pomodori in modo che reggessero il peso del frutto, diradare l'insalata quando era troppo fitta, erano soddisfazioni che la Sorbonne non le avrebbe mai dato.

Ma il piacere più grande era quando innaffiava.

Aveva comprato un innaffiatore tutto suo, quello di Irine non andava bene; lo riempiva al rubinetto appeso al muro della scuola e procedeva tra gli ortaggi, come un generale tra le sue truppe. Osservava, studiava, sorrideva alcune volte, altre invece aggrottava la fronte. Si fermava come a riflettere, poi lentamente inclinava il suo attrezzo e una pioggia fine e allegra cadeva sui piselli e sui fagioli oppure, chinandosi quasi volesse pregare, avvicinava l'innaffiatore alla terra e l'acqua tranquilla, lenta, abbeverava quei solchi che correivano tra le verdure. Vedeva quei ruscelli formarsi e dissetare i suoi fagiolini, i suoi pomodori e rideva, rideva come una bambina come se quel gorgogliare fosse ogni volta una scoperta.

A poco a poco quel gioco, nato come un passatempo, divenne qualcosa di più. Sandra non riusciva a staccarsene, il lavoro alla Sorbonne, giorno dopo giorno, le diventava sempre più estraneo e anche Gianni l'assecondò; non aveva la sua stessa passione ma l'amava ed era felice di condividere quel suo insolito interesse.

Per Sandra osservare l'acqua che dissetava quell'orto fu come una rinascita; quell'elemento, indispensabile per vivere, fece germogliare in lei un seme nascosto che mai avrebbe pensato di avere. Un seme di gioia e di voglia di fare.

Un giorno decisero di andare negli uffici comunali per chiedere la gestione di altri orti condivisi.

Sandra e Gianni divennero famosi per la loro energia. Altri li imitarono e quei due ragazzi, venuti in città per iniziare una nuova vita, trovarono quella adatta a loro.

A chi chiede a Parigi della “femme du jardin” viene mostrata la locandina di Sandra e Gianni sul cellulare o esposta sulle vetrine dei negozi di fiori. Hanno creato un'associazione che aiuta chi vuole avvicinarsi alla coltivazione della terra. Sandra è felice, lei e Gianni hanno dato un senso alla loro vita e lei, quando può, corre ancora a quel suo primo orto.

Prende il suo innaffiatoio, bagna l'insalata e quella pioggerellina fine salta sulle foglie, cantando una canzone allegra fatta di acqua e di vita, di crescita e d'amore.